

Franco Giulio Brambilla

**LA “STORIA” DELLO SPIRITO
NEGLI “ATTI” DEGLI APOSTOLI**

**Schede e commento al libro
degli *Atti degli Apostoli***

Secondo Quaderno

2020

IL MOMENTO ESTROVERSO

**Primo quadro:
LA TESTIMONIANZA
CORAGGIOSA DEGLI APOSTOLI
(At 3,1-4,31)**

IL MOMENTO ESTROVERSO

**Secondo quadro:
LA COMUNIONE FRATERNA
TRA IDEALE E REALTÀ
(At 3,32-4,16)**

IL MOMENTO ESTROVERSO

**Terzo quadro:
CONFRONTO CON LE AUTORITÀ GIUDAICHE
E LIBERAZIONE DEGLI APOSTOLI
(At 5,17-42)**

IL MOMENTO CRITICO

**IL PRIMO TESTIMONE
DELLA SUFFICIENZA DI GESÙ
(At 6-7)**

IL MOMENTO ESTROVERSO

PRIMO QUADRO: LA TESTIMONIANZA CORAGGIOSA DEGLI APOSTOLI (*At 3,1-4,31*)

1. L'opera degli apostoli in cui si rivela la forza salvifica nel nome di Gesù *At 3,1-10*

3 ¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». ⁵Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Al primo sommario sulla comunità, segue una sezione sulla testimonianza degli apostoli che può essere articolata in tre parti:

- 1) At 3,1-10 l'opera degli apostoli in cui si rivela la forza salvifica nel nome di Gesù
- 2) At 3,11-26 2° discorso di Pietro, in cui si interpreta cristianamente il miracolo
At 4,1-22 risposta di Pietro e Giovanni al Sinedrio, testimonianza pubblica dell'accaduto
- 3) At 4,23-31 la comunità ringrazia nella preghiera, rinnovo del dono dello Spirito

- *L'azione di Pietro in parole ed opere.* Inizia il racconto, fatto di gesti e parole, della guarigione prodigiosa di uno storpio da parte di Pietro. Giovanni gioca un ruolo di comparsa, probabilmente perché i testimoni devono essere due (At 4,19-20). L'intervento di Pietro si concentra sull'affermazione: *nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!* Il gesto prodigioso riprende le parole stesse di Gesù di fonte al paralitico, ma qui il prodigio avviene "nel nome di Gesù", cioè nella sua forza salvifica. È dinanzi a questo gesto nel suo "nome" che sorge lo stupore del popolo e l'avversione dei capi.

- *Il tempio e la preghiera delle tre.* Pietro e Giovanni salgono al tempio, per prendere parte alla liturgia del pomeriggio (*tamid*), quando si fa il sacrificio dell'agnello, bruciando l'incenso e con la benedizione al popolo. Il tempio di Gerusalemme (citato ben cinque volte nel testo) è per Luca il centro gravitazionale della storia di Israele con le sue attese e promesse. La prima comunità vive ancora all'ombra della liturgia del Tempio e se ne distacca gradualmente quando è costretta dalla violenza dei capi sadducei.

- *L'azione prodigiosa: l'elemosina e la persona.* Il racconto segue lo schema evangelico dei racconti di miracolo: riguarda uno storpio, paralizzato fin dalla nascita, senza speranza, costretto anche dai parenti a vivere dell'elemosina dei pii giudei. L'episodio è incentrato sul contrasto tra l'attesa dell'elemosina da parte del mendicante e la parola efficace di Pietro che lo fa rialzare nel nome di Gesù. Gli altri elementi: lo sguardo fisso, la parola seguita dal gesto di prenderlo con la mano, fanno parte dei racconti di guarigione. Centrale è invece il contrasto tra l'attesa immediata di oro e argento, che viene delusa da Pietro, e dall'altra parte ampliata restituendogli l'integrità fisica e la libertà di muoversi. L'uomo chiede cose e denaro, l'apostolo di Gesù trasmette integrità umana e libertà del cammino.

- *La reazione stupita del popolo:* alla reazione del miracolato che si muove come dice il Profeta: «Allora lo storpio salterà come un cervo... (Is 53,6) lodando Dio, segue quella del popolo: esso deve riconoscere che la salvezza donata in Gesù, continua ancor oggi nell'agire degli apostoli e della chiesa.

2a. Secondo discorso di Pietro, in cui si interpreta il miracolo At 3,11-26

¹¹Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. ¹²Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? ¹³Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo *servo* Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il *Santo e il Giusto*, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁶E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ²⁰e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. ²¹Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. ²²Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. ²³E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. ²⁴E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

²⁵Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. ²⁶Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Il secondo discorso di Pietro: lo struttura del discorso, non sempre lineare, consente però di riconoscere almeno quattro scansioni essenziali: 1) v. 12: il riferimento al gesto prodigioso appena avvenuto; 2) vv. 14-15: la proclamazione kerygmatica della morte e risurrezione di Gesù; 3) vv. 22-25: il richiamo alle Scritture; 4) vv. 19-20.26: l'appello alla conversione.

- 1) *L'aggancio al gesto prodigioso*. Pietro si riferisce al gesto di guarigione per escludere che essi sia avvenuto nel nome e in forza del potere (*dúnamis*) degli uomini e della loro pietà (*eusebeía*) o religiosità. È molto forte l'esclusione di un'interpretazione solo umana del gesto e della sua efficacia.

- 2) *L'annuncio della risurrezione*. La potenza del nome viene riferita alla risurrezione di Gesù, presentata in modo inverso rispetto al primo discorso di Pietro: la testimonianza degli Apostoli (*noi ne siamo testimoni*) si comprende nel contesto delle Scritture che richiamano il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, il Dio dei Padri che glorifica il *servo* (*páris*) Gesù, mettendo in luce il contrasto tra «*voi che avete deciso di consegnare il Santo e il Giusto* (graziando un assassino e uccidendo l'autore della vita)» e «*ma Dio l'ha risuscitato dai morti*». La fede è in Lui rende presente la potenza salvifica del nome: si sottolinea la relazione tra la *persona*, il *nome* di Gesù e la *fede* in Lui. Si può notare una cristologia arcaica, ma non meno forte, attorno ai termini *servo* (*di Dio*) (At 3,13.26; 4,27.30), *santo* (cfr Is 53,11), *giusto* (At 3,14; 7,52), il *principe della vita* (At 3,15; 7,27.35 cfr At 5,32; Eb 2,10; 12,2).

- 3) *Il richiamo alle Scritture*. Il riferimento scritturistico del testo sottolinea il significato salvifico della morte di Gesù: Luca non manca il tentativo di illustrare il valore salvifico della sua morte (*ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire... perché siano cancellati i vostri peccati*, vv. 18.19), ma questo è espresso con una terminologia che si riferisce alla *pace consolatrice* (*i tempi della consolazione da parte del Signore*, v. 20) e al *rinnovamento apocalittico* (*il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose*, v. 21). Questa prospettiva molto ampia sembra rispondere alla domanda del rinvio della *parousía* e alla necessità che tra la risurrezione e il ritorno di Gesù s'instauri un tempo di rinnovamento universale. Anche al termine si ribadisce questa prospettiva col tema della benedizione: «*Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità*», (v. 26).

- 4) *L'appello alla conversione*. Inoltre il discorso termina con l'appello alla conversione e al ritorno a Dio. Tale appello si svolge, da un lato, quasi scusando l'ignoranza del popolo e dei capi: «*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi*» (v.17), invitandoli, dall'altro lato, a passare dalla infedeltà, attraverso la conversione, alla fede e al perdono dei peccati: «*Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati*» (v. 19). È il “convertite e credete al Vangelo” dell'inizio del racconto lucano. Una conversione di cui si intravede già il respiro universale, superando le barriere del giudaismo, perché già nel profetismo si prefigurava che nella nuova alleanza «*saranno benedette tutte le nazioni della terra*» (v. 25)

2b. Testimonianza pubblica dell'accaduto: risposta di Pietro e Giovanni al Sinedrio At 4,1-22

⁴Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, ²irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. ³Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. ⁴Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola crederono e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

⁵Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, ⁶il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». ⁸Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

¹³Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. ¹⁴Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. ¹⁵Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro ¹⁶dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. ¹⁷Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». ¹⁸Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. ¹⁹Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. ²⁰Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». ²¹Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto. ²²L'uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant'anni.

Questa sezione sviluppa, per la prima volta, il tema della *testimonianza*, in un contesto giudiziale, cioè mediante un *processo con accusa e difesa*. Inizia la persecuzione da parte del giudaismo ufficiale che condurrà in seguito alla diaspora della prima comunità cristiana: «*tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria*» (At 8,1). Luca distingue scrupolosamente tra due atteggiamenti: la reazione ottusa e violenta della classe dirigente (non tutti) e l'accoglienza disponibile del popolo («*Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila*», At 4,4.). E la legge narrativa del racconto: ad ogni crisi interna o persecuzione esterna, il cristianesimo primitivo fa un balzo in avanti. La scena si snoda in due tempi:

- *Arresto degli Apostoli*: Il primo tempo dell'arresto sembra interrompere il discorso di Pietro («*Stavano ancora parlando al popolo...*» 4,1), così che la ripresa successiva del discorso davanti al Sinedrio sembra una continuazione del precedente. L'arresto avviene per opera dei funzionari e del capitano del tempio, che era la seconda autorità dopo il Sommo Sacerdote, a cui sono aggiunti i sadducei. La presenza dei sadducei, sembra introdurre un motivo secondario nell'arresto dei Pietro e Giovanni, il tema della risurrezione finale dei morti anticipata in quella di Gesù («*irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti*», v. 2). Quasi a dire che gli avversari fanno combutta anche con ragioni disparate, pur di difendere ciascuno la propria posizione di rendita.

- *Interrogatorio davanti al Sinedrio*. Il secondo tempo si snoda in tre scene: a) l'interrogatorio con il capo di imputazione e risposta di Pietro; b) l'istruttoria che riconosce l'innocenza degli apostoli per timore del popolo; c) la sentenza di minaccia, che proibisce di parlare nel nome di Gesù.

Nella prima micro-scena, è contrapposto ad arte il capo di imputazione e la risposta di Pietro, per indicare che si tratta di uno scontro decisivo. Anzitutto sono presentati con grande solennità tutti i membri del Sinedrio: i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote (sembra Anna), ma in realtà era in carica Caifa, suo genero, e gli altri che detenevano anche il potere economico legato al culto del tempio. Il capo di imputazione è formulato con una domanda ed è preciso, ed è l'occasione della risposta di Pietro, che costituisce una ripresa del precedente discorso e il suo sigillo di fronte al tribunale più autorevole di Israele. Pietro conferma il *kérygma* della morte e risurrezione del Discorso di Pentecoste, dichiarando che la forza salvifica del nome proviene dalla morte e risurrezione (*nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti*, v. 10). Cita supporto il Sal 118,22 (*Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo*, v. 11), con la contrapposizione tra Gesù e voi costruttori, secondo la lettura messianica del salmo, che la catechesi primitiva applicava a Gesù: la pietra (d'angolo o chiave di volta) scartata dai capi del popolo, diventa ora il fondamento dell'edificio del nuovo popolo messianico. La dichiarazione finale avanza una pretesa inaudita affermando l'universale destinazione della forza salvifica di Gesù (*In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati*, v.12).

La seconda micro-scena presenta l'istruttoria segreta: essa parte dalla constatazione della *parresia* degli apostoli (At 4,13.29.31) pur privi di istruzione e di cultura che è contrapposta al potere (religioso) che non sa vedere e non ha creatività e libertà. È interessante però che venga messa sullo loro bocca il giudizio sul "segno evidente" che diventa innegabile davanti a tutto il popolo (v 16). Il potere non ha altra possibilità che l'intimidazione, che però ha qui anche la funzione di ammonizione orale di valore legale, perché non potevano essere condannati uomini inesperti senza essere prima ammoniti (v. 17).

La terza micro-scena prevede la comunicazione dell'ammonizione (v. 18), che provoca la fiera risposta di Pietro che si richiama al principio noto nel mondo, sia giudaico che romano, della libertà di coscienza (v. 19) che svetta con la famosa dichiarazione, che è l'imperativo della testimonianza, qui proclamata nel modo più solenne nel luogo proprio della testimonianza, che il processi in tribunale: *Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato* (v. 20).

Il commento finale dell'autore contrapponendo la libertà e franchezza degli apostoli e la debolezza del potere che si regge sulla paura di perdere il consenso della gente.

3. La comunità ringrazia nella preghiera, rinnovo del dono dello Spirito At 4,23-31

²³Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. ²⁴Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, ²⁵tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:

*Perché le nazioni si agitarono
e i popoli tramarono cose vane?*

²⁶*Si sollevarono i re della terra
e i principi si allearono insieme
contro il Signore e contro il suo Cristo;*

²⁷davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, ²⁸per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. ²⁹E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, ³⁰stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».

³¹Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

La terza e ultima parte di questa sezione della testimonianza degli apostoli è particolarmente bella ed efficace. È il commento “corale” (come nelle tragedie greche) in cui si sente l’eco sia dell’episodio della guarigione dello storpio, sia del primo grande pericolo che ha corso la comunità con l’arresto delle sue guide. La sezione, dopo la breve introduzione in cui Pietro e Giovanni riferiscono l’accaduto, si compone come un grande corale (cfr Is 37,16-20) in quattro membri:

- *L’indirizzo della preghiera* (v. 24): è rivolta a Dio creatore di tutto il cosmo e a Colui che *guida* le vicende del mondo. È l’atteggiamento religioso di chi si pone di fronte al corso imperscrutabile della storia...
- *La parola che illumina gli eventi* (4,25-26). Il riferimento è al Salmo 2 sulla regalità del Messia che non può essere minacciata dalla ribellione dei re e dei popoli vassalli, che qui è applicata al Signore e al suo Messia, discendente davidico, che porta la speranza di liberazione.
- *La profezia compiuta in Cristo* (vv. 27-28). La preghiera attualizza in maniera midrashica il salmo, applicandolo a Gesù. Le vicende della passione sono rilette alla luce del salmo 2: l’alleanza del potere giudaico e romano (interessante questo legame tra Erode e Pilato) contro *il santo servo Gesù* (v. 27) non ha potuto impedire il compimento del progetto salvifico per mezzo di Gesù, servo fedele che porta il peccato del popolo (Lc 3,22; At 10,38).
- *L’ora di pericolo della comunità*. Il memoriale profetico e cristologico dell’agire salvifico consente alla comunità di superare il primo pericolo, senza venire meno al suo duplice compito: di «*proclamare con tutta franchezza (parresía) la tua parola*» (v 29) e di essere il luogo in cui «*si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù*» (v. 30). L’invocazione attuale della preghiera esprime il compito dell’annuncio in parole e gesti che sono le sue dimensioni essenziali, già schizzate in modo preciso fin dall’inizio.

Passata la prima crisi che poteva mettere a rischio la sopravvivenza della comunità, accade quasi un rinnovo della Pentecoste, con l’effusione dello Spirito e la franchezza della Parola.

IL MOMENTO ESTROVERSO

SECONDO QUADRO: LA COMUNIONE FRATERNA TRA IDEALE E REALTÀ (At 3,32-4,16)

1. L'ideale della condivisione At 3,32-37

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

³⁶Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, ³⁷padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Come si è anticipato i due sommari di At 4, 32-35 e di At 5,12-16 fanno da cornice a due episodi "tipici", che svolgono in forma narrativa il senso dei sommari. Ne viene lo schema seguente:

At 4, 32-35 Un cuor solo e un'anima sola: *comunione dei beni*

At 4,36-37 l'episodio di Barnaba, che mette generosamente in comune i suoi beni;

At 5,1-11 l'episodio di Anania e Saffira, che introducono la menzogna nell'ideale comunitario.

At 5,12-16 Unità e concordia attorno agli apostoli: *espansione della comunità*

La struttura compositiva rivela che Luca è cosciente che il suo quadro si svolge nella realtà (della “narrazione”) con sviluppi sia positivi sia negativi, che egli organizza a dittico. Rimandando per i due sommari sulla vita comune a quanto ho già detto in occasione del primo sommario, commento esclusivamente i due episodi:

At 4,36-37 l'episodio di Barnaba: dopo la ripresa del secondo “sommario” (vv. 32-35) della comunità primitiva «Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli» (v. 34), Lc presenta di seguito il gesto esemplare di Barnaba, che per la sua generosità si pone in contrasto con l'episodio subdolo di Anania e Saffira. Così in un dittico sono confrontati un gesto esemplare e un monito severo, entrambi con un intento edificante. L'episodio di Barnaba è un piccolo e veloce quadretto – quasi un trafiletto di giornale: anche allora sembra che il bene non facesse notizia! –: Barnaba diventerà un personaggio influente della prima comunità cristiana, compagno di Paolo e animatore della missione ai pagani. La prima volta che entra in scena è presentato come contagiato dallo stile di vita della prima comunità. Con un nome giudaico (Giuseppe) è soprannominato Barnaba (figlio dell'esortazione), forse un giudeo della diaspora abitante a Gerusalemme. Il suo gesto di vendere i beni e metterlo a disposizione (ai piedi degli) apostoli lo pone tra le figure esemplari della fraternità cristiana.

Le finzioni comunicative: le piaghe della comunità

1. *Il bene non fa notizia, ma è contagioso e libera per l'apostolato.* La breve menzione di Barnaba sembra insignificante, ma nell'economia narrativa mostra come questo giudeo delle origini si è subito lasciato coinvolgere dal clima della carità dei primi cristiani. Collocato tra gli episodi fondatori, il gesto di Barnaba dà avvio a un apostolato splendido e ad ampio orizzonte, tanto sciolto e agile quanto tempestivo è stato il suo gesto: sarà l'apostolo che accompagnerà Paolo nelle sue prime esperienze.
2. *La menzogna, il raggirio, l'insincerità sono le piaghe della comunità.* Anche la comunità primitiva deve fare i conti con l'enigma del male e del peccato (dopo il superamento dell'episodio di Giuda), che sempre la minacciano. Nel nostro caso, la circostanza nasce dal tentativo di doppiezza, di apparire. E' solo la parola dell'apostolo che smaschera che esso è un gesto che va contro la comunità e contro se stessi, perché ci recide dalla trama viva e vitale della comunione fraterna. Il male ha la figura della “menzogna”, si nasconde prima a noi stessi (il famoso “che male c'è?”), esige la Parola che lo interpreta nella sua qualità morale e teologale (contro Dio).
3. *Tra ideale e reale:* non spaventiamoci delle doppiezze che vediamo intorno a noi e in noi: esse ci spingono alla complicità. Non sognare una comunità dorata che non esiste, riprendere sempre da capo con “religioso timore” la purificazione di sé, la correzione delle relazioni, l'amore fraterno respirando al clima della “carità dei primi cristiani” (è proprio quando gli ideali sono grandi che nascono anche grandi tentazioni e deviazioni!). Dalla comunità psichica alla comunità spirituale.

2. La realtà della simulazione *At 5,1-19*

5 ¹Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno ²e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. ³Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? ⁴Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». ⁵All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. ⁶Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

⁷Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. ⁸Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». ⁹Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». ¹⁰Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. ¹¹Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

¹²Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; ¹³nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. ¹⁴Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, ¹⁵tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. ¹⁶Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

- *At 5,1-11 l'episodio di Anania e Saffira*: sono due sposi che introducono un'ombra di realismo oscuro già nel quadro fondante della prima comunità. Luca è tutt'altro che un ingenuo nostalgico delle origini cristiane, conosce il potere deformante dell'avidità e del denaro (di cui si mostra preoccupato in molti brani del vangelo). La vicenda è raccontata quasi come un verbale di tribunale ed è articolata in una duplice scena, che svela il raggiro di ambedue, che si mettono d'accordo per apparire formalmente partecipi dello stile di vita della comunità senza accorgersi che nella nuova via si può entrare solo con il cuore e l'anima (il libero legame!). Per questo l'episodio prevede un replay, perfettamente parallelo, anche per la donna, quasi con una sorta di istruttoria giuridica per mostrare la responsabilità di entrambi.
- Le due microscene prevedono un'introduzione (vv. 1-2 // v. 7); un'istruttoria (vv. 3-4 // vv. 8-9); l'esecuzione della sentenza (vv. 5a.6 // v. 10); la reazione di timore (v. 5b // v. 11).
- Nel primo caso le domande di Pietro non ricevono neppure una risposta, ma hanno la funzione di interpretare l'inganno e il raggiro presente nello scarto tra l'apparente generosità del gesto e l'intenzione di tradire la *koinonìa* fraterna. Pietro mette in luce che la comunione fraterna si regge su un principio non solo di generosità più o meno calcolata, ma anche di libertà e sincerità, di trasparenza tra gesto e intenzione.
- Anche l'interrogatorio della donna mette in luce che l'insincerità e il raggiro trascinano nella menzogna e fanno del legame più bello, che si dovrebbe fondare sull'amore, un luogo di complicità, di egoismo a due.
- L'esecuzione della sentenza può apparire quasi un "castigo divino", ma di fatto esprime per così dire la situazione che si è creata per i due. Poiché essi non hanno «mentito agli uomini, ma a Dio», si mette in luce il carattere di autoesclusione che il peccato nella sua radice teologica possiede. Come nell'AT il castigo di Dio fulmina il peccatore (1 Re 14,1-18), qui per così dire i due sono morti "alla vita della comunità" e quindi cadono a terra e sono portati fuori dallo spazio della relazione fraterna: essi muoiono in verità perché si sono esclusi dalla comunione.
- L'episodio vuole avere un carattere edificante: viene sottolineato la reazione di timore che prende i presenti e quanti vengono a sapere del fatto. Appartiene a quegli episodi che si raccontano per non illudere nessuno circa un arcaismo "sognatore" per le origini, perché come per Gesù, anche la comunità degli inizi è attraversata da tradimento, menzogna e insincerità.
- L'esperienza del male non appartiene solo alla nequizia del presente (mentre le origini sono sempre belle), ma è qualcosa con cui bisogna sempre lottare dentro di noi e attorno a noi. Un peccato che attenta alla santità della comunità cristiana, luogo della presenza dello Spirito è peccato contro lo Spirito che la alimenta: non c'è nessun gesto che ha solo una valenza orizzontale, ma ogni gesto di non comunione va a toccare il corpo della chiesa, comunità santa in cui è presente lo Spirito del Signore: di qui il "timore religioso" che si diffonde (vv.5.11).

IL MOMENTO ESTROVERSO

TERZO QUADRO: CONFRONTO CON LE AUTORITÀ GIUDAICHE E LIBERAZIONE DEGLI APOSTOLI (At 5,17-42)

1. Arresto e liberazione prodigiosa degli Apostoli At 5,17-33

¹⁷Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, ¹⁸e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. ¹⁹Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: ²⁰«Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». ²¹Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.

Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. ²²Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: ²³«Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». ²⁴Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. ²⁵In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».

²⁶Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. ²⁷Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò ²⁸dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». ²⁹Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. ³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. ³¹Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». ³³All'udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte.

Dopo il terzo “sommario” sulla comunità, segue una seconda sezione di *confronto con le autorità giudaiche*, che risulta del tutto parallela a quella già vista in 4,1-22, con la stessa struttura ternaria. Vedremo prima l’arresto e la liberazione con la comparizione davanti al Sinedrio, poi l’intervento di Gamaliele e le liberazione finale.

1)	At 5,17-21a	arresto e liberazione prodigiosa degli Apostoli
2)	At 5,21b-33	secondo arresto degli Apostoli e interrogatorio con testimonianza di Pietro
3)	At 5,34-42	intervento di Gamaliele e liberazione degli Apostoli

Metto qui a tema le prime due sezioni: l’arresto e la liberazione degli apostoli (At 5,17-21) e poi la comparizione davanti al Sinedrio (At 5,21b-33):

- *Arresto e liberazione degli apostoli.* Nel primo episodio sono in scena i protagonisti: le autorità giudaiche e gli apostoli. Il Sommo Sacerdote è capo del Sinedrio, sostenuto dai saducei, e ha a disposizione un corpo di polizia, comandato da un capo e anche un carcere. Gli apostoli sono imprigionati in vista di comparire davanti al Sinedrio. Appare però l’angelo del Signore, che è la presenza di Dio che interviene nella storia e nelle vicende degli uomini, e mette in libertà gli apostoli. È bello il mandato che viene dato agli apostoli: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Il popolo e il tempio sono i due grandi riferimenti dello scontro tra autorità ed apostoli. Luca mette sul piatto questa che potremmo definire una lapidaria formulazione del messaggio cristiano: «tutte queste parole di vita». Efficace sintesi: l’evangelista designa il Risorto come il *Vivente* e il messaggio cristiano è una parola e un’esperienza *di vita*, che sta parallelo al termine *salvezza*. È questo il modo con cui Luca universalizza il senso del messaggio cristiano. Il racconto ci narra che subito gli apostoli eseguono ciò che l’angelo ha chiesto loro: «entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare».

- *Transizione: il carcere vuoto.* Il brano che segue (5, 21b-25) ha la funzione di transizione, perché si chiude con la stessa espressione del precedente, messa in bocca a un tale che riferisce l’accaduto: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo» (25). In mezzo è narrata la scoperta del carcere vuoto, con l’accertamento rigoroso che nulla è stato violato, così da far nascere l’interrogativo sull’agente misterioso della liberazione. Il brano è giocato narrativamente con ironia tra la solennità ufficiale dell’apertura del processo e la debolezza di un potere che non riesce a garantire la carcerazione. Il Sinedrio, di cui è spiegata la competenza a beneficio dei lettori non giudaici («cioè tutto il senato dei figli d’Israele»), manda a prelevare i prigionieri, inconsapevole che, nonostante le precauzioni, trova tutto in ordine, ma la prigione vuota. Con divertita ironia Luca racconta la sorpresa e l’imbarazzo dei capi nel trovare tutto a posto, ma con gli apostoli liberi di annunciare il vangelo di vita. Sulla bocca degli inservienti è verbalizzato ciò che è successo: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Sembra la descrizione della misteriosa scomparsa del corpo del Risorto, che sfugge al sepolcro custodito dalle guardie, le quali, davanti al sepolcro aperto, lo trovano vuoto. La verbalizzazione degli inservienti suscita nei capi la domanda sulla causa dell’accaduto: «si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo». È un racconto che dà da pensare e che predispone la successiva istruttoria.

2. Secondo arresto degli Apostoli e interrogatorio con testimonianza di Pietro

³⁴Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di farli uscire per un momento ³⁵e disse: «Uomini d'Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. ³⁶Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. ³⁷Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. ³⁸Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ³⁹ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!».

Seguirono il suo parere ⁴⁰e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. ⁴¹Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. ⁴²E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.

- *Interrogatorio dei discepoli.* I discepoli sono condotti dal tempio al Sinedrio senza violenza, per l'istruttoria e l'interrogatorio (5,26-33). La strana precisazione del narratore mette in luce la paura della reazione del popolo, che è la presenza silenziosa che guida la telecamera narrativa. Il capo di imputazione, dichiarato dal Sommo Sacerdote, riguarda la violazione della proibizione di parlare, motivata dal fatto che l'annuncio del kérygma vuole far ricadere sui capi la responsabilità della morte di croce di Gesù («volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo»). Notiamo come Luca sia preciso, perché nel discorso di Pentecoste Pietro aveva accusato i presenti («Voi l'avete ucciso...»). La risposta di Pietro non si ferma a contrastare l'accusa del Sinedrio di far propaganda sulla responsabilità storica della condanna di Gesù, ma la inserisce nel motivo teologico, riproponendo il kérygma in miniatura. La sua formulazione, confrontata con il discorso di Pentecoste, è di una icasticità impressionante, perché ne contiene tutti gli elementi in una perfetta sintesi: «Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono» (vv. 30-32). Risurrezione, morte in croce, elevazione di Gesù alla destra di Dio come “capo” e salvatore”, conversione e perdono dei peccati, testimonianza umana e attestazione dello Spirito, fedele obbedienza al disegno di Dio

(l'intervento si apriva appunto così: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini»). È proprio la libertà e l'obbedienza della fede, non una qualche libertà anarchica, che dà agli apostoli la forza critica di fronte all'autorità che si arroga un potere sacro.

A questo punto, dopo il franco discorso di Pietro, si può prevedere la reazione del Sinedrio. Interviene però Gamaliele, con un discorso storico-teologico, che è stato epocale nella storia del cristianesimo, perché più volte evocato di fronte alla novità di ogni movimento (di riforma). Dal punto di vista narrativo l'episodio consente di dilazionare il conflitto finale, lasciando il confronto ancora interlocutorio e sospeso.

- *L'intervento di Gamaliele*. Il personaggio viene presentato come aderente al movimento farisaico, molto stimato e più avanti ricordato come maestro di Paolo (22,23). Il suo intervento viene presentato come tollerante nei confronti del nuovo gruppo cristiano. Luca utilizza il motivo in funzione apologetica: viene messo sulla bocca di un rappresentante illuminato del giudaismo il principio fondamentale per interpretare le origini cristiane. È la storia stessa – quella che Luca sta narrando – che si incarica di mostrare l'autenticità dell'origine divina del movimento messianico dei seguaci di Gesù. Al momento dell'edizione dell'opera lucana questo è un fatto consolidato e incontestabile. Luca retroproiettandolo sulla bocca di Gamaliele dà una forza profetica al discorso di lui, affermando in sostanza: a differenza degli altri messianismi, il movimento cristiano ha avuto uno sviluppo storico che deve far riflettere chi ne contesta ancora la legittimità. Se immaginiamo l'argomentazione alla fine della storia narrata da Luca, l'argomentazione è inoppugnabile; proiettata all'inizio, sul primo scontro tra autorità giudaiche ed apostoli, diventa un'anticipazione che predispone a leggere la storia anche come un processo di autenticazione. Gamaliele – così almeno Luca pone sulla sua bocca del dottore fariseo – mette a confronto il movimento cristiano con due famosi tentativi di altri movimenti messianici, di chiaro stampo antiromano e insurrezionale. La ribellione di Teuda, autoproclamatosi profeta (si trova nelle *Antichità Giudaiche*, XX, 5,1, §§ 97-99), è descritta da G. Flavio come quella di «un ciarlatano di nome Teuda [che] indusse una quantità di gente a prendere con sé quanto aveva e a seguirlo sul fiume Giordano»; Luca riferisce che si spacciava per un capo importante, a cui era seguita l'adesione di seguaci e la fine tragica. L'altro movimento insurrezionale ricordato è quello di Giuda il Galileo (probabilmente precedente), che al tempo del censimento aveva rimproverato ai capi giudaici di riconoscere i romani, pur avendo «Dio come Signore» (*Guerra Giudaica*, II, 17,8, § 433). Giuseppe Flavio lo riteneva fondatore degli Zeloti. Luca mette sulla bocca di Gamaliele il famoso principio: «Se quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli». Egli formula una sorta di “prova della storia” con cui va valutato un nuovo movimento: se è di mano umana, finisce, se è di origine divina, è inutile combatterlo. Quando Luca scrive la prova della storia sembra già inoppugnabile.

Il Sinedrio segue la sentenza moderata di Gamaliele, anche se infligge una punizione agli apostoli. Questo conferma per Luca lo stile delle beatitudini: «Beati quando gli uomini vi insulteranno...» (*Lc* 6,22): gli apostoli tornano a casa «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù».

IL MOMENTO CRITICO IL PRIMO TESTIMONE DELLA SUFFICIENZA DI GESÙ

1. Situazione della comunità e istituzione dei “Sette” (6,1-7)

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

L’episodio di Stefano segna la fuoriuscita del cristianesimo dal giudaismo, la rottura tra l’ala dei giudeo-cristiani di lingua greca e quella dei giudeo-cristiani di lingua aramaica. Ma questo distacco non può avvenire per una semplice contrapposizione degli orientamenti di gruppi, esige una prospettiva ideale, una riflessione di fede a partire dal centro del kerygma. Stefano è il rappresentante e il portavoce della giustificazione della centralità e della sufficienza di Gesù nel cristianesimo. La vicenda di Stefano è come scandita dalle tappe di questo confronto mortale con il cristianesimo giudaico rigido:

6,1-7	Stefano è eletto dagli apostoli come primo del gruppo dei “sette” posti a servizio del gruppo dei giudeo-cristiani di lingua greca;
6,8-15	la sua posizione si scontra con i tutori del giudaismo su due temi: il tempio e la legge; la modalità del confronto davanti al Sinedrio e l’interrogatorio ricalcano in filigrana la passione di Gesù;
7,1-53	ciò dà occasione a Stefano di pronunciare un discorso solenne e ufficiale, davanti al Sinedrio, che nell’economia lucana costituisce il “manifesto del movimento cristiano” nella sua versione autonoma (ellenista)
7,54-8,4	martirio di Stefano e persecuzione degli ellenisti

Due motivi guidano la narrazione: essi poi sfociano, anzi fioriscono in un terzo motivo:

- il motivo che segue la trama *storico-salvifica*, riletta alla luce della Scrittura, magnifica lente di ingrandimento per illuminare gli eventi e il senso della vicenda di Stefano;
- il motivo del *profeta martire*, giusto e perseguitato, modello ideale del cristiano che ritrascrive nella sua vicenda i contorni della passione di Gesù;
- il terzo motivo collega i primi due: la persecuzione diventa il movente per un salto nella comprensione di ciò che è essenziale nella fede cristiana, di un *rinnovato slancio missionario*.

La struttura del piccolo brano è assai semplice: espansione e contrasti interni della comunità tra i due gruppi linguistici (v. 1); intervento dei 12: convocazione dell'assemblea e proposta (vv. 2-4); scelta dei sette, presentazione e incarico (vv. 5-6); sommario: azione missionaria nell'ambiente culturale di Gerusalemme (v. 7)

- *Tre fatti nuovi*: questo momento di crisi è caratterizzato da tre fatti nuovi: Luca designa per la prima volta il gruppo dei credenti come “discepoli”, ponendoli in continuità con i discepoli di Gesù; per la prima volta è ricordato un gruppo di giudeo-cristiani di lingua e cultura greca, che entrano in conflitto con i giudeo-cristiani di lingua aramaica; la soluzione spinge verso la creazione del “gruppo dei Sette”, dedicati ai giudeo-cristiani di lingua greca.
- *Il contrasto nella comunità*: l'aumento della comunità fa sorgere problemi tra i due gruppi linguistici, che derivano sostanzialmente – secondo la presentazione benevola lucana – dalla mancanza di un'adeguata organizzazione interna dovuta all'espansione del numero. In realtà la questione concerne la gestione dei beni e l'uguale attenzione ai gruppi linguistici che componevano la comunità. Non quindi la comunione è il motivo del contrasto, ma la sua espressione e traduzione visibile: in genere è sempre a livello visibile che nascono le difficoltà. Infatti, è documentata la presenza a Gerusalemme di sinagoghe per giudei provenienti dalla diaspora (le diverse colonie del mondo greco-romano), i quali parlavano il greco, avevano l'AT in traduzione liturgica greca (la LXX); molti di questi “ellenisti” (così li chiama Lc) si convertirono al cristianesimo e formavano un gruppo distinto rispetto ai giudeo-cristiani, che parlavano l'aramaico e leggevano la Bibbia in ebraico. La discriminazione tra i due gruppi si rivela proprio nell'assistenza quotidiana ai poveri (le vedove).
- *Il compito dei 12*. Luca presenta l'intervento dei 12 sul modello del saggio Mosé che sceglie 70 collaboratori, così che essi possano invece continuare a dedicarsi al servizio (*diaconia*) della parola: i 12 restano per Lc i testimoni della risurrezione e devono continuare la *diaconia* della parola (*kerygma* e *didachè*), mentre i Sette devono dedicarsi all'amministrazione dei beni e all'assistenza dei poveri (in realtà almeno due dei Sette vengono presentati come esperti della Parola: Stefano e Filippo detto addirittura “evangelista”): come si vede in situazioni nuove i ruoli non sono ancora rigidi. Questo “gruppo dei Sette” sembra, più che un comitato di assistenza, il gruppo dirigente dei cristiani di lingua greca, in parallelo al “gruppo degli anziani” con a capo Giacomo che guidavano i cristiani di lingua aramaica.
- *L'istituzione dei Sette*. Le condizioni richieste per l'istituzione del Gruppo, corrisponde all'ideale di Luca della persona saggia, mentre la loro investitura ricalca i tratti dell'investitura di Giosué da parte di Mosé (*Dt* 34,9). L'imposizione delle mani in un contesto di preghiera esprime l'associazione ad un compito mediante la trasmissione del dono e dell'autorità spirituale. (E' difficile vedere in questi sette l'inizio dei diaconi [cf *ITim* 3,8.12], Luca non li chiama *diakonoi*, anche se sono incaricati alla *diakonia* delle mense, ma la parola *diakonia* è più ampia e si riferisce al “servizio” della Parola, della Preghiera, della assistenza e carità. Probabilmente i Sette sono nominati per una direzione collegiale del gruppo dei giudeo-cristiani di cultura greca (a partire dalla discriminazione alle mense)
- *Sommario*. Il sommario mette in luce la forza della parola con la sottolineatura della sua diffusione nel gruppo sacerdotale, probabilmente le classi basse vessate dall'aristocrazia sacerdotale gerosolimitana.

2. L'opera e l'arresto di Stefano (6,8-15)

⁸Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. ⁹Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. ¹¹Allora istigarono alcuni perché dicesero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». ¹²E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. ¹³Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. ¹⁴Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». ¹⁵E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Esercizio per la partenza: per un nuovo slancio

1. *Problemi nuovi di crescita: una risposta di alto profilo*

- la questione avviene tra gruppi linguistici
- ciò produce un adeguamento delle scelte e delle istituzioni
- il criterio: la diaconia delle persone

2. *Personaggi profetici di rottura: una comunità di grandi figure*

- devono avere un'idea per cui pagano, non far valere un martirio senza un'idea
- la questione essenziale: la sufficienza di Gesù
- il cammino spirituale: la maturazione del nuovo traguardo avviene mediante una "passione"

- *Stefano*. Stefano emerge come il capofila del gruppo dei Sette, come campione di libertà e di coraggio spirituale. Questa presentazione iniziale risente già dell'esito della sua vicenda e dei ricordi che Lc ha ricevuto circa questo cristiano di lingua greca. Ma forse non sa molto altro, e per questo tende a presentare Stefano secondo stereotipi generali, che sono la declinazione del motivo essenziale del contrasto di Stefano: il rapporto con la radice giudaica del cristianesimo: egli viene presentato come dotato di qualità carismatiche, di forza spirituale, che si manifesta in *segni e prodigi*.

- *La figura di Stefano.* La caratteristica più importante non riguarda però questi tratti generici, ma la sua capacità dialettica con cui si avventura nello scontro con i giudei di lingua aramaica, affrontandoli nelle assemblee liturgiche. Il motivo principale è il dibattito teologico tra giudaismo e cristianesimo primitivo: Stefano è il primo che si rende conto dell'alternativa che esiste tra la mediazione salvifica della Legge di Mosé (e del Tempio e della Terra ad essa collegati) e la mediazione salvifica avvenuta nella morte e risurrezione di Gesù: *al centro sta il tema della sufficienza di Gesù per la salvezza.* Egli non vuol certo impedire che i giudeo(-cristiani) di lingua aramaica osservino la Torah, ma problematizza che siano obbligati a farlo anche i giudeo(-cristiani) di lingua greca, che convivevano nella chiesa di Gerusalemme.
- *La reazione dei giudei.* La reazione all'attività e alla posizione di Stefano è presentata da Luca secondo due momenti: da un lato, una reazione popolare istigata forse da abili manovratori; dall'altro, la reazione ufficiale del Sinedrio, davanti al quale Stefano tiene il suo discorso di difesa: soprattutto questo secondo momento dà modo all'A. di inscenare il primo ampio dibattito tra l'istituzione giudaica e il nuovo movimento cristiano, che germinerà dal troncone di questi ebrei ellenistici.
- *Il modello letterario di presentazione.* Ma ciò che è sommamente interessante è questo: il confronto con il giudaismo non è inscenato secondo il modello letterario della controversia, ma è rappresentato nella vicenda personale di Stefano, e mediante il modello del profeta giusto martire. Ciò dà modo all'evangelista di ritrascrivere nell'esperienza di Stefano gli elementi della passione di Gesù. Ecco allora perché ritornano i temi della passione: falsi testimoni, accusa di bestemmia, contestazione delle osservanze legali e del luogo di culto (questi ultimi elementi non si trovano nella passione di Lc). Ciò consente all'evangelista di delineare dal vivo la continuità tra la vicenda di Gesù e quella dei discepoli. Infine si deve notare come i capi di accusa: la contestazione delle pratiche legali e la centralità del tempio sono ripetuti per ben tre volte. Infatti le innovazioni sulle leggi o istituzioni tradizionali mosaiche (sabato, leggi di purità, tabù alimentari) avevano certamente un grosso peso nella pratica concreta della comunione di mensa tra i due gruppi; mentre la contestazione del luogo sacro (quando Lc scrive Gerusalemme è già caduta? il superamento della centralità del tempio ha quindi una funzione di confermare e proiettare come intuizione degli inizi ciò che è accaduto poi) poteva addirittura sembrare provocatorio. Comunque alla radice di tutto, il motivo fondamentale è la funzione e la necessità della *Torah* per l'adesione a Gesù. Se, cioè, sia necessario mantenere la fedeltà alla Torah quando si diventa cristiani (per ora non è in discussione il fatto che degli ebrei diventati cristiani possano mantenere le loro tradizioni ebraiche).
- *Lo scontro.* Lo scontro è orchestrato su due motivi. Il motivo teologico: il cristianesimo non è una setta giudaica. Ma questo è svolto dipanandolo attraverso un motivo spirituale: sulla filigrana della passione viene illustrato il modo con cui matura la nuova convinzione.

3. Il manifesto del movimento cristiano per gli “ellenisti”

Da Abramo a Giuseppe (7,1-16)

¹Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». ²Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, ³e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. ⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. ⁵In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. ⁶Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. ⁷Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. ⁸E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui ¹⁰e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. ¹¹Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. ¹²Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; ¹³la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. ¹⁴Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. ¹⁵Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; ¹⁶essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.

Questo è il discorso più lungo degli Atti degli Apostoli ed è innestato al centro della scena della passione di Stefano. Esso ha dunque la qualità del discorso del *testimone-martire* prima della morte. In realtà è un'omelia, un *midrash* della storia biblica da Abramo a Salomone, senza che i due capi di imputazione del Sommo Sacerdote, *sul tempio e la legge mosaica* ricevano esplicita confutazione. Forse salvo un accenno al primo tema nell'ultima parte del discorso e al secondo, quando si afferma che la legge, data ad Israele dagli angeli, non è stata osservata da parte dei giudei.

- *Lo scopo del discorso.* Si tratta di un'ampia omelia, frutto di un abile montaggio di testi storici della bibbia (Genesi, Esodo, libri storici), sulla base della tradizione detta "Settanta", con interpolazione di autori giudeo-ellenistici, come G. Flavio e Filone, e testi cristiani, come la lettera agli Ebrei e di Barnaba, anche se la redazione dei passi e delle citazioni rivela lo stile letterario di Luca. Lo scopo centrale del discorso sembra essere quello di proclamare un "manifesto del giudeo-ellenismo", nel momento in cui questo prende le distanze dal giudaismo ufficiale incentrato sulla Legge e sul Tempio. Un profilo argomentativo che è giustificato dopo il 70 d.C., quando il giudaismo stesso faceva i conti con il venir meno delle tradizionali istituzioni giudaiche del tempio e della legge. Su questi filo Luca narra una storia, incentrata sui personaggi concreti della sacra scrittura: una storia di popolo che si fonda sulla promessa di Dio e che si fa strada tra le fedeltà e le infedeltà dei suoi attori. Essi sono i "nostri padri", identificati in alcuni personaggi chiave, che costruiscono le tre grandi tappe della storia biblica:

- *Da Abramo a Giuseppe:* la prima tappa parte dalla vicenda di *Abramo*, che viene identificata nei suoi tre aspetti di chiamata, promessa e alleanza. Di lui viene indicata la sua condizione di pellegrino e straniero, che prelude al destino del padre dei credenti di emigrante e oppresso in terra straniera, una condizione a cui corrisponde la fedeltà e la promessa di Dio. Più interessante è l'ampia menzione (vv. 9-16) della figura di *Giuseppe*, che nella Genesi era una storia bellissima, ma aveva un carattere edificante, poco praticata nei tradizionali racconti della storia della salvezza. Luca invece gli dedica ampio spazio, perché probabilmente coerente con il suo scopo: nella vicenda di *Giuseppe*, da un lato, s'intrecciano dialetticamente il tradimento dei fratelli per gelosia che porta alle peripezie dell'Egitto e, dall'altro, l'intervento risolutore di Dio, che libera ed esalta il suo eletto, il quale diventa a sua volta salvatore dei suoi fratelli che l'avevano tradito. Per Luca la storia di *Giuseppe* è "profetica" rispetto a quella di *Gesù*: vi sono parallelismi linguistici tra *Giuseppe* e *Gesù* (e *Stefano*): *Dio era con lui* (At 7,9); *Giuseppe* ha il favore e la sapienza come *Gesù* era pieno di sapienza e il favore di Dio era con lui (At 7,10 - Lc 2,40). Il filo rosso del discorso, dunque, riguarda il carattere paradigmatico della storia dei personaggi biblici in rapporto a quella di *Gesù*, ma per *Stefano-Luca* in realtà è la fede in *Gesù* che permette di leggere quelle vicende come promesse dell'attuale storia cristiana.

La storia di Mosè (7,17-42)

¹⁷Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresso i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. ²⁰In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna ²¹e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. ²²Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. ²³Quando compì *quarant'anni*, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. ²⁴Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. ²⁵Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. ²⁶Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". ²⁷Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi?" ²⁸Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?". ²⁹A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

³⁰Passati *quarant'anni*, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente. ³¹Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: ³²"Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. ³³Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. ³⁴Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto".

³⁵Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice?", proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovetto. ³⁶Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto *per quarant'anni*. ³⁷Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: "Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, *un profeta come me*".

³⁸Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu *mediatore* tra l'angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette *parole di vita da trasmettere a noi*. ³⁹Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l'Egitto, ⁴⁰dicendo ad Aronne: "Fa' per noi degli dèi che camminano davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". ⁴¹E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani.

⁴²Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? ⁴³Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle!

Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.

- *La storia di Mosé*: la seconda tappa del discorso è l'ampia ricostruzione in tre tempi della vicenda di Mosé, di cui sono rimarcati i tratti tipologici in rapporto alla vicenda di Gesù. La sezione tra l'altro è introdotta con un *incipit* solenne di stile lucano: *Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo...* (v.11), che ci avvisa di essere vicini al punto focale del discorso. La storia di Mosé è divisa, secondo l'uso rabbinico, in tre periodi di quarant'anni, perché 120 anni era il numero di una vita piena (*Dt 34,7*).
 - Il *primo periodo* (vv. 17-22) ci presenta la situazione di oppressione del popolo con la leva del controllo demografico del faraone d'Egitto, su cui si staglia la figura del bambino liberatore, salvato prodigiosamente da Dio. Egli è introdotto ai segreti della cultura e della sapienza, e Mosè viene presentato come *potente in parole ed opere* (v. 22). Agli orecchi dei lettori di Luca richiama la descrizione sintetica dei discepoli Emmaus di Gesù «profeta potente in parole ed opere» (*Lc 24,19*).
 - Il *secondo periodo* (vv. 23-29) presenta l'azione di Mosé con cui opera a favore dei suoi fratelli oppressi. In particolare viene raccontato l'episodio di vendicare il fratello maltrattato, che è interpretato in modo benevolo come il modo con cui «i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo» (v. 25). Ma gli ebrei oppressi non compresero, anzi respinsero la sua funzione di *capo e giudice sopra di loro* (v. 27). Sono vicende in cui Luca intravede la storia di Gesù abbandonato dai suoi, rifiutato dai giudei come capo e signore.
 - Il terzo periodo (vv. 30-37) introduce la chiamata di Mosé al compito di leader e profeta del popolo. L'iniziativa di Dio rimette in modo la storia come storia di manifestazione di Dio solidale e di liberazione dell'oppressione, che si svolge in un crescendo: prima l'angelo nella fiamma, poi la voce del Signore, quindi il segue il mandato a Mosé per liberare il popolo. Nei vv. 35-37, c'è un crescendo retorico, l'agire di Mosé presentato come *capo e liberatore*, poi *operatore di segni e prodigi*, e infine come *profeta messianico* venturo. Il raffronto con gli interventi di Pietro, a cui è chiamato il lettore, è spontaneo. Gesù è presentato come *guida e salvatore* (*At 5,31*), uomo accreditato *con segni e prodigi* (*At 2,22*), *profeta* promesso per i tempi messianici (*At 3,22*).
- *Mosé tra il popolo e il vitello d'oro* (vv. 38-43). L'ultima parte del racconto su Mosé si dispiega tra l'infedeltà del popolo, culminante nell'episodio del vitello d'oro, e l'intervento di Mosé che si presenta nella figura di *mediatore*. Egli appare come intermediario tra Dio e il popolo nella convocazione nel deserto, nel momento dell'alleanza, con le clausole della legge, definita con la bella espressione di *parole di vita* (v. 38). Ma il popolo ha preferito il culto idolatrico, che ha nel vitello d'oro il suo paradigma e a cui sono ricondotti tutti i culti astrali o orgiastici, e si è assoggettato a nuova schiavitù, perché è più facile uscire dall'Egitto, che far uscire l'Egitto dal cuore. La figura di Mosé mediatore, che trasmette parole di vita, richiama al lettore di Atti la legge dello Spirito di Pentecoste e l'invito dell'angelo del Signore a Pietro di annunciare al popolo *le parole di vita* (*At 5,20*).

La critica al tempio (7,42-53)

⁴² [Stefano proseguì dicendo:]

Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:

Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele?

⁴³Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.

⁴⁴Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. ⁴⁵E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. ⁴⁶Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ⁴⁷ma fu Salomone che gli costruì una casa. ⁴⁸L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il profeta:

⁴⁹Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi.

Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?

⁵⁰Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?

⁵¹Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi.

⁵²Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, ⁵³voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».

* *Da Giosuè a Salomone* (vv. 42-43). All'episodio del vitello d'oro che funge da paradigma si collega naturalmente la critica al culto e ai suoi luoghi che sono sempre minacciati dalla tendenza idolatrica, con cui il popolo cerca di manipolare e ingabbiare l'azione salvifica di Dio. A questo punto Stefano cita il profeta *Amos* (5,25-27), che però Luca ritocca leggermente: mentre per i profeti antichi il deserto è il tempo della fedeltà di Israele, quando le istituzioni culturali erano minimali (la tenda), per Luca/Stefano il popolo si è già abbandonato nel deserto alle influenze idolatriche con la venerazione della tenda di Moloch e il culto astrale del dio Refan, «immagini che vi siete fabbricate per adorarle» (*At* 8,43). Si aggiunge poi un'attualizzazione con il riferimento all'esilio, sostituendo "Damasco" della Settanta (*Am* 5,27) con "Babilonia" (*At* 8,43).

* *La storia del luogo di culto* (vv. 44-50). Nel seguito Stefano traccia una breve storia del luogo di culto, dalla tenda, santuario mobile che accompagnava Israele nel deserto, fino alla costruzione del tempio di Salomone. Questa ricostruzione mira a mettere in contrasto la tenda della testimonianza, costruita secondo il disegno di Dio e che viene portata con sé dal popolo, con l'aspirazione di Davide, che vuole costruire un tempio, ma che alla fine non lo fa. Solo Salomone realizzerà il progetto che viene però qualificato come una casa *fatta da mani d'uomo* (v. 48). La critica al tempio è un filone classico che attraverso tutto il profetismo e viene supportata da una citazione di *Isaia* (66,1-2), che relativizza le istituzioni culturali, perché Dio creatore e signore dell'universo, non può essere limitato e circoscritto in uno spazio sacro. Tale critica che si riferisce prevalentemente alle alienazioni religiose, sempre incombenti nell'identificazione del sacro con i suoi segni, nelle parole di Stefano esprime la coscienza cristiana che ha da essere libera da ogni feticismo o da ogni legalismo culturale. È abbastanza facile comprendere che il greco-cristianesimo, costretto alla diaspora senza tempio e istituzioni culturali, privilegiasse l'esperienza del deserto del popolo liberato e pellegrinante.

* *L'invettiva finale* (vv. 51-53). La conclusione del discorso ha un particolare accento che si colloca nella scia della requisitoria profetica. Essa è composta di tre elementi: il giudizio sul cuore e l'orecchio incirconciso, chiuso ostinatamente allo Spirito santo («*testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie*», v. 51); il richiamo alla complicità con la condotta dei padri che hanno sempre perseguitato i profeti; la continuità di una storia di ribellione e violenza, contro gli inviati di Dio che «preannunciavano la venuta del Giusto» (v. 52). I destinatari dell'invettiva di Stefano attualizzano l'infedeltà dei padri, che pure erano destinatari del dono della legge (v. 53). La requisitoria raggiunge il suo acme proprio in questa espressione: «*voi ora siete diventati traditori e uccisori*» (v. 52), in cui si annuncia il precipitare degli eventi della scena seguente. La denuncia spietata del primo martire cristiano si colloca nel solco della tradizione profetica e della parola di Gesù. Quello che segue sarà raccontato sul calco del racconto della passione di Cristo secondo Luca.

4. Martirio di Stefano e persecuzione degli “ellenisti” (7,54-8,4)

⁵⁴All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

⁵⁵Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio ⁵⁶e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Cerniera alla seconda parte

¹Saulo approvava la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si *dispersero* nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. ⁴Quelli però che *si erano dispersi* andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

Il martirio di Stefano si colloca al vertice della prima parte del Libro degli Atti ed ha al centro la grande crisi e la reazione scomposta del giudaismo ufficiale, già entrato in campo ben due volte con l’arresto, la diffida e le percosse fatte agli apostoli Pietro e Giovanni. Ma l’ampiezza e il quadro storico-teologico, in cui Luca inserisce la coraggiosa testimonianza di Stefano, ne fa il luogo strategico di questo grande scontro: *Gesù e non Mosè è ora il mediatore della salvezza, la sua morte e risurrezione di Gesù e non la legge mosaica e nel tempio sono il luogo di questa mediazione*. Tale giudaismo è soprattutto quello del tempio e della legge culturale dei sacrifici. L’evoluzione della storia guidata da Dio – secondo Luca – si allontana definitivamente dal luogo sacro del tempo di Gerusalemme, facendo esaurire al giudaismo il suo compito storico-salvifico. Il v. 7,54 fa da cerniera con il discorso di Stefano, anche se non introduce ancora il momento della reazione violenta, che avverrà solo in seguito alla visione di Stefano. Il racconto è esemplato sul calco della passione di Gesù.

- *La visione di Stefano.* La visione di Stefano della gloria di Dio e di Gesù che sta alla sua destra è il momento culminante del confronto con il giudaismo. La scena è solenne, perché presenta Stefano “pieno di Spirito Santo” (un’espressione tipica di Luca) che fissa il cielo. Ciò che l’evangelista indica come il contenuto della visione di Stefano è poi dichiarato apertamente dalla confessione del testimone: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’Uomo che sta alla destra di Dio» (v. 56). L’auto-designazione di Gesù come Figlio dell’Uomo, che è tipica della tradizione evangelica, solo qui in *Atti* è attribuita da un altro a Lui. Si avvia quel processo di assimilazione per cui si disegna la passione di Stefano sul calco di quello a Gesù, che diventa modello dei martiri. I tratti del racconto lo confermano anche linguisticamente. Stefano come Gesù annuncia davanti al Sinedrio la visione del Figlio dell’Uomo seduto alla destra della maestà di Dio («*D’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio*», *Lc 22,69*). Qui però si introduce una variante significativa: Gesù “sta ritto (*estôta*) alla destra di Dio” (ripetuto due volte nel discorso indiretto e diretto). Probabilmente ciò significa che Gesù non è solo il risorto, che partecipa alla gloria e dignità di Dio, ma è anche il giudice escatologico, che “si alza in piedi” a favore del suo primo martire e con una sentenza autorevole sanziona l’autoesclusione del giudaismo, accusato di infedeltà nel lungo discorso di Stefano. L’apparizione del Figlio dell’Uomo conferma la testimonianza-martirio di Stefano che è assimilato nel suo significato profondo alla passione di Gesù: forse per questo è più coerente il racconto di passione che quello di una controversia per illustrare il primo grande scontro discernimento che è avvenuto con la figura di Stefano.

- *La passione di Stefano.* Il rapido seguito del racconto della passione di Stefano è costruito sulla falsariga della passione di Gesù. La reazione è descritta con i tratti che le regole rabbiniche prevedevano di fronte all’ascolto di una bestemmia: *si turarono le orecchie* (v. 57). Con ciò si rivela che il motivo centrale della condanna è la confessione di fede di Stefano in Gesù risorto e giudice della storia. Il racconto è modellato in sequenza nei suoi tratti sulla passione di Luca: Stefano viene trascinato, come Gesù, fuori dalla città (*At 7,58 // Lc 23,26*); egli ripete, come Gesù, la preghiera confidente del giusto, tuttavia non riferendola più a Dio ma a Cristo: *Signore Gesù, accogli il mio spirito* (*At 7,59 // Lc 23,46*); infine, Stefano invoca dal “Signore” il perdono dei suoi lapidatori, facendo letteralmente eco a Gesù (*At 7,60 // Lc 23,34*). Luca mostra così da un lato la continuità di destino solidale tra Gesù e il suo primo martire, e dall’altro qualifica teologicamente questo come smascheramento dell’infedeltà del popolo giudaico. La scena si chiude con la sepoltura e il lutto operato da alcuni uomini pii (*At 8,2*), portando a compimento l’assimilazione a Gesù, sepolto da Giuseppe di Arimatea, «uomo buono e giusto» (*Lc 23,50*).

Cerniera alla seconda parte:
La persecuzione degli ellenisti e la diaspora in Samaria
Entrata in scena di Paolo *persecutore*

8 ¹Saulo approvava la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si ***dispersero*** nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. ⁴Quelli però che ***si erano dispersi*** andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

- *La persecuzione della diaspora e Saulo.* La grande sezione su Stefano si chiude con un abile intreccio tra la persecuzione che si scatena contro la Chiesa madre di Gerusalemme (*At* 8,1b.4) e la presenza silenziosa di Paolo, interpretata dall'evangelista come approvazione degli eventi (*At* 8,1a.3). Ciò rivela anche una duplice notizia storica: la permanenza a Gerusalemme degli apostoli, legati al gruppo dei giudeo-cristiani, e la diaspora del gruppo degli greco-cristiani per i quali non è più sicuro restare nella capitale dopo il martirio di Stefano. L'evento è presentato come uno spartiacque tra le due anime della comunità gerosolimitana. L'apparizione tenebrosa di Paolo, il persecutore, ha la funzione narrativa di personaggio gancio: mentre favorisce la diaspora degli ellenisti verso il mondo pagano, sarà proprio lui che verrà chiamato ad essere l'apostolo dei gentili. Ma non subito: bisogna che la parola faccia il suo corso: «Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (*At* 8,4). Come accade nella sezione che segue.

